

OMELIA XVIII^ Domenica 2022 - Anno C

«Uno della folla gli disse: “Maestro, di’ a mio fratello che divida con me l’eredità”. ¹⁴Ma egli rispose: “O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?”. ¹⁵E disse loro: “Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell’abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede”.

¹⁶Poi disse loro una parabola: “La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. ¹⁷Egli ragionava tra sé: “Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? ¹⁸Farò così – disse -: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. ¹⁹Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e divertiti!”. ²⁰Ma Dio gli disse: “Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?”. ²¹Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio”». (Lc 12, 13-21)

“Vanità delle vanità: tutto è vanità”. Così inizia la prima lettura di oggi, tratta dal libro del Qoelet.

Tradotto dall’ebraico, avremmo: «Vapore di vapore, tutto è vapore». Tutto è, ma nulla rimane. Tutto è illusione, come fiato su un vetro.

Cosa rimane di ciò che siamo stati, di ciò che abbiamo amato, se tutto è destinato a finire nel baratro della morte?

Ogni essere umano si porta dentro una domanda fondamentale:

- ✓ Esiste un modo di esistenza tale per cui il vivere non sia un consumare la vita, ma piuttosto un’ ‘edificarla’, un costruirla sino a farla diventare più forte della morte?
- ✓ Esiste una possibilità di vivere, per cui non si abbia più la sensazione di stare dirigendosi verso la morte, bensì verso un compimento, una meta?

Gesù di Nazareth ci ha dato la sua risposta, nella parabola del Vangelo di oggi.

Egli ci ricorda che **esistere non vuol dire ancora vivere**.

L’esistenza si mantiene certo col lavoro, il riposo, il mangiare, il bere, gli affetti, il divertimento.. . Ma per vivere occorre altro.

Gesù che ha vissuto tutte le dimensioni della vita umana, ci insegna che l’unico modo per non perdere la vita è donarla. È il dono di sé che ci rende umani; è il dono di noi stessi che ci fa divini!

Il verbo amare infatti si declina solo in donare: “Non c’è amore più grande che dare la propria vita” (Gv 15, 13).

Il Vangelo ha un messaggio importante anche per l’umanità di oggi perchè racchiude in sé il segreto dell’umano vivere: esiste un modo di consumare i giorni, tale da sperimentare già

sin d'ora la vita risorta: *“Siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte”* . (1^a Gv.3,14)

Esiste un modo di vivere tale da percepire la vita come una continua trasformazione, per cui se da una parte si sente il proprio corpo come un lento disfarsi, dall'altra si ha la consapevolezza che la vita vera si sta rinnovando, verso un compimento.

È l'intuizione di S. Paolo: *«non ci scoraggiamo, ma, se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno»* (2Cor 4, 16).

Il Vangelo è lì a ricordarci nel nostro quotidiano, che **inizia a vivere** solo chi ha intrapreso il lento morire nell'amore, e **muore lentamente** invece chi ricerca vita solo per sé.

“Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà. Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso?” (Lc 9, 24).

“Vivono solo coloro che non hanno trovato pace nelle provviste fatte” (Antoine de Saint-Exupéry).

Buona domenica. *don Alessandro*